7b
85-B
18910

ALCUNI

ARTISTI SICILIANI A ROMA

NEI SECOLI XVI E XVII

NOTIZIE E DOCUMENTI

RACCOLTI NELL' ARCHIVIO DI STATO ROMANO

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
—
1879

ALCUNI

ARTISTI SICILIANI A ROMA

NEI SECOLI XVI E XVII

NOTIZIE E DOCUMENTI

RACCOLTI NELL' ARCHIVIO DI STATO ROMANO

PALERMO
Stabilimento Tipografico Virzì
—
1879

Alcuni artisti siciliani a Roma nei secoli XVI e XVII, notizie e documenti raccolti nell' Archivio di Stato Romano.

I.

Quando un paese è simpatico ad uno studioso, e più allorchè questi vi ha amici e relazioni, quasi sempre nelle sue ricerche istoriche tiene conto di quanto s' imbatte riguardante il suddetto, quantunque estraneo a' suoi studî, per aver il piacere di loro offrirlo.

Così io feci e fo appunto riguardo alla Sicilia; e fui già fortunato di rivendicarle qualche artista, ed ora sono in grado di presentarne parecchi non mai finora conosciuti e notizie peregrine intorno ad altri ben noti.

Le fonti, cui attinsi, sono principalmente gli archivî finanziarî e quelli criminali del Governatore e Senatore del già governo pontificio: nei primi mi si offrirono i pagamenti agli artisti con specifica dei loro lavori; nei secondi trovai gli effetti della vita spensierata e chiassosa dell' artista in tutti i tempi.

Le notizie, che ne sgorgarono, sono purissime, essendo verificate e controllate le prime dai tesorieri e depositarî, investigate

minutamente le seconde per opera di giudici, cui era dovere rintracciare la verità.

Prima che il Governo Italiano avesse inalberato la sua bandiera in Roma, sarebbero state quasi impossibili le su accennate ricerche, non essendo i detti archivî tanto facilmente accessibili.

Per altra parte, difficilmente uno si sarebbe addossato l'immane fatica di sfogliare migliaia di registri, in gran parte quasi interamente marci o corrosi, per cercarvi notizie di artisti siciliani, che si sapesse o si dubitasse aver lavorato a Roma.

A me, archivista, nei lunghi e pazienti lavori di ordinamento, riusciva meno difficile prender nota dei medesimi, man mano che mi imbattevo in qualcuno.

Non copioso fu il raccolto; ma si deve tener conto che non tutti gli artisti siciliani a Roma ponno aver avuto relazioni con le finanze pontificie e tanto meno con i tribunali. Se chi ebbe commissioni per conto della Corte papale può ritenersi qual ottimo artista fortunato, non monta che altri non meno valenti potessero dimorare a Roma per studî, od anche occupati per conto di principi ed ambasciadori.

Rinvenni non pochi artisti siciliani, di cui indarno si cercherebbero il nome e cognome negli abecedarî e nelle storie d'arte; nè per questo inclino a credere che fossero semplici operai.

Che un Siciliano, il quale difficilmente abbandona la sua isola, venisse a Roma per trovarvi stenti e miserie, non è credibile; tanto più che l'alma città fu in ogni tempo ricettacolo del mondo artistico più fiorente.

La storia degli artisti fu molto trascurata per lo passato, e nemmeno oggidì ne sono molti i cultori; e perciò non deve far meraviglia che di tanto in tanto dalle loro ricerche sieno rivendicati artisti ingiustamente obbliati dalla storia.

Per ora io devo spesso restringermi a produrre il semplice nome di taluno o qualche scarna notizia; ma l'esposto potrebbe poi essere nel bujo la scintilla che sviluppa la luce.

E con tale speranza io offro qui notizie e documenti intorno ad una cinquantina d'artisti, cioè: pittori, scultori, architetti, orefici, spadari, ricamatori, stampatori e musici siciliani, che lasciarono traccia di se in Roma, il tutto disposto cronologicamente per secolo ed arte.

I cultori di studî storico-artistici locali forse avranno poi agio di maggiormente sviluppare l'offerto materiale, e dimostrare come possa servire per lavori di maggiore importanza.

II.

Secolo XVI.

Pittori.

Il Vasari fra gli allievi di Sebastiano del Piombo loda soltanto Tommaso Laureti siciliano. Il Lanzi nella sua storia pittorica ne fa molti encomî, qualificandolo eccellente in prospettiva.

Il Baglioni ci fece conoscere, come il Laureti, distintosi in Bologna, fosse chiamato a Roma da Gregorio XIII a dipingere la volta e le lunette della sala di Costantino, e trattato lautamente.

In essa avevano lavorato Giulio Romano e Pierino del Vaga, e tuttavia egli seppe distinguersi.

In proposito di quanto fu tramandato da' detti scrittori, ecco ciò che posso offrire a documento.

Trovai che dal 1582 al 1586 era pagato mensilmente a servizio del Papa, come vedrassi da queste partite, che scelgo ad esempio:

« 29 luglio 1582 scudi 27, 50 a Tomaso Lauretti pittore per il presente mese e così dopo mensilmente (1).

« 7 gennaio 1586 scudi 500 di moneta pagata a mastro Tommaso Laureti pittore, per mandato di Nostro Signore de 3 di questo per intero pagamento di tutti i lavori fatti nella Sala di Costantino sino a li 3 di questo. »

Quest'ultima verrebbe a smentire il Baglione, il quale asserì, che Sisto V, stanco della lentezza del Laureti, non abbia voluto pagargli i lavori fatti in detta Sala, anzi gli facesse scontare quanto già aveva percepito.

Non mi fermo maggiormente su questo valente artista, che

(1) *Registro di Tesoreria Segreta 1582-3*, folio 10 e seguenti.

lasciò parecchi scolari a Roma, ove è sepolto, essendo mio intento di produrre soltanto cose ignote.

In un registro d'investigazioni fatte dal tribunale del Governatore, in data 2 marzo 1598 trovo quanto segue:

« Vincenzo alias Marco pittore siciliano d'anni 35 barba castagna di statura giusta, magro di vita, vestito di negro abitante in via Condotti insieme con Francesco Sicchi siciliano spadaro di anni 25, Andrea Gentile siciliano e Giuseppe Borgio pure siciliano calzolaro, trovandosi alla osteria, ebbero rissa con varî prepotenti matriciani. »

In seguito delle indagini, fu carcerato l'ultimo, il quale depose i suddetti esser andati a Venezia (1).

Chi sia questo pittore resta a cercarsi, intanto abbiamo uno spadaro siciliano col suo nome e cognome. Tenuto conto che in quel tempo i lavori delle else e delle lame erano spesso oggetti d'arte, sarà bene aggiugnerlo fra gli artisti.

Per quanto a pittura per ora basti; più abbondante sarà il materiale nel secolo XVII.

II.

Scultori.

È conosciuto come Giacomo del Duca sia stato allievo del Buonarroti, e, come lui, sia stato scultore ed architetto.

Il Baglioni registra parecchi edifizî sorti sul disegno del degno scolare di Michelangiolo, come ad esempio la facciata di S. Maria in Trevi, la lanterna di S. Maria di Loreto, la porta di S. Giovanni Laterano, i casini delle ville Strozzi sul Viminale, di Villa Pia al Colosseo, della Villa Mattei, ecc.

Indica ancora come lavoro di Giacomo del Duca il sepolcro di Elena Savelli, in cui espresse il Giudizio universale, qualificando questo lavoro « sopra ogni lode, eseguito della gran maniera del Buonarroti. »

Non esamino i detti lavori, per presentare qualche cosa di nuovo, specialmente intorno alla vita, poco nota, di lui.

(1) *Liber Investigationum 1597-8*, f. 157.

Credo che possa spettare al del Duca la seguente partita, che riguarda un Giacomo Siciliano capo di scultori o intagliatori:

« 2 aprile 1568 .... *numeres magistro Jacobo Siculo et sociis lapicidis scuta 74 et bajochos 53 monetae... pro precio laboreriorum per ipsos factorum circa fabricationem cappellae in stantiis custodiae Eluetiorum Suae Sanctitatis et per eorum usum nuper constructae sic jubente eodem S. D. N. chirografo 29 martii p.p.* (1).

Trovo a dì 9 marzo 1572, che il *Magnificus Jacobus de Ducis Siculus habitans in Urbe apud ecclesiam Sanctae Mariae de Loreto* si presenta fideiussore di Antonio Capario di Città-Ducale, eletto cappellano della Confraternita di S. Bernardo (2).

A dì 18 maggio 1573 trovo invece, che Gian Pietro Annone, scalpellino, si offrì al tribunale del Governatore come fideiussore di Giacomo Duca scultore a S. Maria di Loreto, per la pace, che avrebbe fatto con Paolo de Gradis, cui aveva dato un pugno in faccia (3).

E che il del Duca fosse padrone di una casa a S. Maria di Loreto, ove pure avea avuto casa il Buonarroti ci farà conoscere evidentemente questo compenso, che ebbe dai Maestri di strada:

« 15 ottobre 1588 scudi 605 a Giacomo Duca Siciliano per prezzo e danno di una sua casa incontro alla Madonna di Loreto (4).

L'occasione dell'architetto Giacomo del Duca ci dà quella di produrre per estenso un interessante documento, che riguarda il famoso trasporto dell'obelisco nella piazza di S. Pietro. È noto come Sisto V avesse in certo modo aperto un concorso per tale lavoro, cui, secondo taluni scrittori, cinquecento e più sarebbero stati i concorrenti. Dalla seduta officiale della Congregazione delle acque e strade, qui esposta alla lettera, veniamo a conoscere essere stati sette soltanto i disegni esaminati, fra cui uno di Giacomo del Duca siciliano. Gli altri erano di Ilarione Ru-

(1) *Liber mandatorum 1567-8*, f. 167.
(2) *Libro delle congregazioni di detta Confraternita*, 1544 a 1586, fol 38.
(3) *Liber fideiussionum 1572-1*, f. 226.
(4) *Edifizî pubblici 1585-9*, f. 38.

spoli, Domenico Fontana, Giacomo della Porta, Giovanni Fontana, Francesco Tribaldesi e Bartolomeo Ammanati.

La congregazione decise a favore dell'ultimo; sappiamo però che chi eseguì il trasporto fu il Fontana Domenico. Sembrerebbe pertanto vero quanto volgarmente si crede intorno al licenziamento dato dal Papa all'Ammanati perchè gli avesse risposto abbisognargli un anno di tempo per compiere l'opera. Insofferente di ritardi, il Papa scelse il Fontana.

« 18 settembre 1585.

« Congregati in Palatio solite residentie Ill.mi et R.mi D. Cardinalis Cesii.

Ill.mus et R.mus D. Petrus Donatus Cardinalis Cesius.

Ill.mus et R.mus D. Philippus Cardinalis Vastauillanus S. R. E. Camerarius.

Ill.mus et R.mus D. Ferdinandus Cardinalis Medices.

Ill.mus et R.mus D. Francischus Cardinalis Sforzia.

Ill.mus D. Benedictus Justinianus Thesaurerius Generalis.

R.mus D. Inocentius Maluasia viarum Preses.

Clericus C. A. in locum R.mi D. Patauini absentis.

Magnificus D. Bernardinus Piscina Commissarius Generalis.

Ill.mus D. Pelicanus Senator.

Ill.mi Domini Domenicus Jacobatius
Hortensius Celsus } Conservatores
Julius Pamphilius

Ill.mus D. Gaspar Sanguineus prior Capitum regionum.

Magnifici D. D. I. Petrus Mutus et Horatius de statis magistri viarum.

Magnificus D. Hier. Alterius deputatus ab In. Pop. Rom.

Magnificus D. Fulvius Amodeus Commissarius Fontis Trivii.

Magnificus D.... Petrucius fiscalis S. P. R.

« Pro trasportatione Aguglie S. Petri et illius erectione platea ecclesia S. Petri ac electione loci dicte erectionis.

« Decreverunt dictam Aguliam erigi debere in dicta Platea et loco jam designato ac stabilito ubi adest lignum plantatum.

« Deinde tractata cum diversis architectis de hujusmodi transportatione et erectione illiusque modo ac forma, visus eorum et cuiuslibet ipsorum modellis et ut vulgo dicitur disegnum, auditisque eorum oblationibus qui illam conducere et erigere in dicta platea obtulerunt infrascriptis ac pactis et conuentionibus de quibus in Capitolis desuper confectis in manibus Ill.mi D. Tesaurarii.

« D. Antonius Ilarionus obtulit illam asportare et in dicta platea ac

loco destinato erigere juxta formam dictorum capitulorum pro scutorum novem millium monete et pro obseruatione dictorum capitulorum conducere Agulie libere salue et immaculate prestare idoneam cautionem pro summa scutorum decem millium similium ac etiam condictione quod hujusmodi pecunie pro quantitate exponenda usque ad perfectionem operis soluantur de manu ad manum suis creditoribus huiusmodi occasione et de eius mandato.

« D. Dominicus Fontana Architectus S.mi D. N. Pape obtulit illam conducere et erigere juxta formam eorum capitulorum pretio scutorum sexdecim millium et pro dicta summa prestare cautionem tam de perficiendo opus quam etiam de illam conducendo et erigendo liberam saluam et imaculatam.

« D. Jacobus à Porta obtulit illam conducere et erigere liberam saluam et immaculatam sumptibus R. Camere incertis non hautem sub forma appaltu nec intendit cauere.

« D. Jacobus (del Duca) siculus obtulit illam conducere et erigere omnibus suis impensis et demolitionum domorum pretio scutorum septem millium monete absque cautione.

« D. Joanes frater Germanus supradicto D. Dominico architecto S. D. N. obtulit illam conducere et erigere juxta formam capitulorum liberam ut supra pretio scutorum tredicim millium quingentorum.

« D. Franciscus Tribaldesi florentinus obtulit illam conducere et erigere juxta formam capitulorum pretio scutorum quatuordecim millium et cauere pro dictam summam tam de conducendo illam liberam et saluam et immaculatam et de perficiendo opus.

« D. Bartolomeus Ammanatus florentinus obtulit illam conducere sumptis R. Camere et erigere liberam, saluam et immaculatam parua inpensa.

« Decreuerunt omnes unanimiter et concorditer preterquam Ill.mus et R.mus Sfortia, Ill.mus D. Thesaurarius et Ill.mus D. Prior capitum regionis hujusmodi opus concedi debere supradicto D. Bartolomeo Amanato tamquam melius experto et simili opere ex causis et rationibus per eum verbo alegatis ac deductis pro tutiori conductione et erectione dictae Agulie et aliter omni meliori modo. Qui Ill.mus D. Sforzia Ill.mus Thesaurarius ac Ill.mus D. Prior Capitum regionum (1). »

Quantunque non scelto il progetto del Duca, è un onore per lui di essere stato fra i concorrenti ad opera cosi grandiosa.

---

(1) *Liber Congregationum 1567-1587*, fol. 157 a 158.

Il Giacomo ebbe un fratello per nome Ludovico che seguì l'arte, segnalandosi specialmente nelle fusioni.

Da varî atti notarili pei quali egli faceva società di denaro, apparisce, dal 1585 in poi, benestante (1).

Per un decennio e più egli fa continua comparsa nei registri di contabilità pontificia per non pochi lavori.

Sisto V gli aveva allogata la fusione e doratura del tabernacolo nella cappella di S. Maria Maggiore.

Per tale lavoro aveva ordinariamente scudi 200 al mese.

Dal 20 maggio al 23 novembre 1589 percepì scudi 1500 (2).

Ecco poi una partita di lavori posteriori in società con Sebastiano Torrigiano.

« 22 maggio 1590 scudi 3,553 bol. 90 a Bastiano Torigiano et Lodouico Duca; dissero per intiero e final pagamento per spese e manifatture de' quattro angeli e tabernacolo di metallo alla cappella del Presepio di Santa Maria Maggiore (3).

Sarà meglio e più utile alla storia artistica dare un estratto dei conti stessi, in cui si vedranno anche altri suoi compagni nei grandi lavori ordinati da Sisto V.

« Metallo ch'è stato consegnato à Domenico Fontana et lui l'a consegnato alli fonditori et qua dentro ne rende conto.

« Adi 4 di ottobre 1588.

« Tutti li metalli che si sonno hauti in diversi lochi quali si sonno consegniati a m.ro Bastiano Torrigiani Tragittatore e a m.ro Lodovico Duca et a m.ro Battista Laurentiano e a mastro Pier Francesco Censore, tutti Tragittatori di metalli per gettare le girelle delle traglie e pulei, e per servitio della Guglia di S. Pietro et per far li leoni che sonno sotto a detta Guglia et la croce e tutti li altri hornamenti che sonno in cima alla detta Guglia di S. Pietro et per far il S. Pietro che è messo sopra alla Colonna Traiana et il S. Paolo sopra la Colonna Antonina et li lioni et li ornamenti che sonno in cima alla Guglia di S. Giovanni Laterano come qui sotto si uede a partita per partita.

---

(1) *Notaio Baccoletto* 1585 fol. 70 e 310 e *Notaio Ugolino* 1587 fol. 666.

(2) *Registro Mandati 1583-90*, fol. 110 e seguenti.

(3) *Registro di Depositeria 1589-90* f. 30,

Adì 2 di genaro 1586 si hebbe da Castel S. Agniolo un falcone crepato alla Turchesca consegniato alli sopradetti fonditori peso libb. 1530

« Adì di detto si ebbe da Ciuita Vecchia un cannone alla Turchesca consegnato alli sudetti peso . . . . . Libb. 3100

« Adì detto si ebbe da Ciuita Vecchia 3 pezzi di pietrere rotte quali furono comprati da Monsignor Iustiniano alora Tesauriere da certi marinari franzesi pesorno insieme libb. 3310 delle quali tre pezzi di pietrera ne furno prestati doi alli SS. Conservatori per l'ordine di detto Monsignor Iustiniano che pesorno lib. 2155 li quali SS. Conservatori li anno restituiti et consegnati alli sopradetti Tragittatori per gettar il S. Pietro et S. Paolo di tutti 3 insieme pesorno . . . . . Libb. 3310

« Adì 3 di luglio 1587 si ebbe da S. Agniesa una porta di metallo et fu consegniata alli detti fonditori peso . . Libb. 6875

« Adì detto si ebbe dalla Chiesa della Rotonda un mezzo pilastro di metallo consegniato alli detti Tragittatori peso Libb. 2630

« Adì detto si ebbe da S. Gioanni Laterano una porta di metallo che staua a presso al Saluatore consegniata alli detti peso . . . . . Libb. 2800

« Adì 26 di maggio 1588 si ebbe in Castello S. Agniolo una pietrera con l'arma di Pio quarto consigniato alli detti peso . . . . . Libb. 1242

« Adì 28 di luglio 1588 si è hauuto una porta di metallo che staua sotto al portical di S. Pietro et sotto alla detta statua del S. Pietro consegniata alli sopradetti fonditori del peso . . . . . Libb. 18225

« Quali sopradetti metalli sono stati pesati tutti del pesator della douana et da mastro Prospero Rochi in presentia di mastro Domenico Fontana.

« Summa tutto il sopradetto metallo che si è hauto in li supradetti locali e consegniato alli sopradetti Tragittatori insieme Libb. cinquantotto mila seicento sessantacinque dico insieme sonno. . . . . Libb. 58665

USCITA

« Il metallo lavorato che si è riceuuto dalli retro scritti Tragittatori in diverse partite come qui sotto si uede:

« È prima si è hauuto da mastro Battista Laurentiano Tragittatore e da mastro Francesco Censore Tragittatore lib. 9770 di girelli per li trauglie e puleie che hanno seruito per la guglia di S. Pietro et a S.

Gio. e a S. Maria Maggiore et seruono per l'altra del Popolo et colonna a mettere in opera le statue dico nette. . . . . Libb. 9770

« E più si a hauuto la Croce che è in cima alla guglia di S. Pietro peso netto . . . . . Libb. 488

« E più si è hauuto il balaustro et il bottone che è sotto alla croce peso netto . . . . . Libb. 280

« E più si è hauto li mensoli che sonno sotto alli Monti di detta Guglia pesorno netto . . . . . Libb. 224

« E più si è hauuto un arme di N. S. messi alli monti pesorno lib. 18 et un pezzo di metallo messo a un buscio di Colbraga che reggie tutti gli ornamenti in cima alla detta guglia peso lib. 4 et sei piastre di metallo per mettere sotto alla guglia pesorno lib. 28 che insieme peso netto Libb. 50

« E più si è hauto li 4 lioni che sonno sotto alla guglia di S. Pietro quali ha fatto mastro Lodouico Duca Tragettator sud.to pesorno netto . . . . . Libb. 5694

« E più si è hauto li 4 lioni che sono in cima alla guglia di S. Gio. Laterano fatti dal suddetto mastro Lodouico pesorno netto. . . . . Libb. 2160

« E più si e hauto li 4 uasetti di metallo doue posano sopra li lioni et altri hornamenti incima alla detta guglia quali ha fatto mastro Battista Laurentiano pesorno nette . Libb. 300

10966

« È più si e hauto dal suddetto m.ro Batta. lib. 398 de piastre di metallo quali si sonno messi sotto alli pezzi della guglia di S. Giouanni per fortificarla e sotto al piedestallo et in diversi locali, dico pesorno . . . . . Libb. 398

« E più si è hauto da m.ro Bastiano Torrigiano Tragittatore la statua del S. Pietro che lui a fatto quel che e meso sopra alla Colonna Traiana et le chiaui diadema et cappa di metallo pesorno insieme netto. . . . . Libb. 13530

« E più si e hauto dal detto m.ro Bastiano la statua del S. Paulo qual à gettato che ua sopra alla Colonna Antonina peso netto . . . . . Libb. 12777

26705

« Li sopradetti metalli lauorati sonno stati pesati dalli sopradetti cioè il pesator della Douana et m.ro Prospero Rochi in presentia di m.ro Domenico Fontana.

« Se gli accrescie per il Calo da tutti li sopradetti metalli lavorati

per la fonditura secondo luso delli fondatori lib. 8 per conto che sonno per la somma sopradetta di lib. 45671 a otto per cento sonno lib. 3654 che insieme fanno lib. 49325 in tutto che gli uiene a restar nella mano a detti fonditori libb. 9340 di metallo e asciendere alla somma delli metalli riceuti et consegniatoli che sonno lib. 58665 il qual metallo non è nelle mani di m.ro Bastiano sopradetto lib. 5475 et in mano di m.ro Ludouico lib. 3865 che in tutto asciende alla sopra detta somma giusta il qual metallo se ne seruiranno nel Getto di far il Tabernacolo che ua nella Cappella del S.mo Presepio e S.ta Maria Maggiore di N. S. il quale lo fanno loro le detti Tragittatori cioè m.ro Bastiano et m.ro Lodouico sudetti et alla fonderia gli resta il cannone turchesco inchiodato uenuto da Ciuitauecchia ultimamente che non è nè pesato nè messo in opera.

« Io Bastiano torisano tragetatore afermo quanto qua a dietro si contiene mano propria.

« Io Ludouico de Duca scultore et tragettatore afermo quanto qua dietro si contiene mano p. p.

« Io Giobatista laurentiano tragitatore fatio fede chomo il chondam m.ro pietro francesco seniore tragitatore estato mio chompagno ne li reti-schriti chonti et io afermo a quanto qua adietro si chontiene mano propria (1). »

Su questi lavori e su altri compagni non nominati nell'esposta contabilità si può avere schiarimenti in un processo per furti di cera a danno di Prospero Antico scultore bresciano per opera di certo Orlando, in cui il Ludovico Duca comparisce qual testimonio. Estraggo dai costituti quanto lo riguarda:

(19 gennaio 1592). Prospero Antico depone: « L'Orlando vendette l'una parte di questa cera a m.ro Lodovico Ciciliano pure tragettatore, che habita presso S. Maria de Loreto, il quale riconobbe detta cera esser mia, perchè era stata di quella, che aueua seruito per modello delli quattro leoni della Guglia di S. Pietro et mi era stata tocca a me per la mia parte et un altra parte ce lebbe detto m.ro Ludovico, che fussimo noi doi a far detti leoni et far i modelli siccome lui dirà la uerità. »

Ludovico Duca *siculus ciuis romanus* narra:

.... « Detto Prospero et me essendo d' una stessa professione che haue-

(1) *Conti di fonditori, fascicolo 5.*

mo fatti molti lavori insieme di tragettare in compagnia, che tra le altre opere... fu li quattro leoni ecc. interuenne con noi in detta opera anche Cecchino di Pietra Santa scultore... »

Gregorio Rossi tragettatore romano aggiunge che lavorò con i suddetti, come loro lavorante.

Finito quei quattro leoni egli e Lodovico siciliano ne tragittarono altri quattro per la guglia di S. Giovanni, nella quale loro opera non intervenne più l'Antico. Egli con Ludovico lavorò pure intorno al tabernacolo della Cappella di Sisto V (1).

In quanto a notizie di sua vita noto, che in un atto notarile (1 settembre 1594) è così qualificato *Ludouicus de Duca siculus et ciuis romanus architector* (2).

A dì 5 settembre 1594 un chirurgo riferiva alla giustizia di aver medicato Lodovico scultore al Pantano, ferito alla testa per caduta casuale di un sasso (3).

Ne guarì; ed ancora nel 1598 era occupato in lavori d'ornato in San Giovanni Laterano, pei quali nell'agosto riceveva in due volte scudi 100 per metallo impiegato (4).

A dì 8 luglio 1594 fu arrestato per un falso sospetto di aver gettato sassi agli sbirri. Dalla procedura risulta, che suo padre chiamavasi Giov. Pietro e che la propria moglie aveva nome Livia (5).

Rincresce il verificare che questo artista non abbia avuto degno posto fin ora, nè fra quelli siciliani, nè nella storia degli artisti.

Vedremo nel secolo seguente come nella famiglia seguisse l'arte.

III.

Architetti.

In tempi, nei quali a Roma l'architettura aveva celeberrimi architetti, doveva aver del merito un *Magister Philippus de Bar-*

(1) *Protocollo processi del 1591.*
(2) *Notar Iacobino* 1594, fol. 179.
(3) *Liber Barberiorum* 1594-5 f. 33.
(4) *Edifizi pubblici; S. Giovanni in Laterano* 1598-9 f. 37 e 39.
(5) *Liber Constitutorum* 1594 fol. 156-7.

tholinis architector siculus, che addì 16 luglio 1518 otteneva facoltà di portar la spada. Aveva nel novembre delle brighe con Silvestro della Palombara bombardiere di Castel Sant'Angelo (1).

IV.

Orefici e spadari.

Spesso l'oreficeria era scala alla scultura e perciò dò ancora posto qui a Girolamo Norci orefice siciliano, che a dì 19 febbraio 1577 ritirava una querela (2).

Ho già accennato lo spadaro Sicchi, e qui presento un Vincenzo siciliano, che a dì 4 gennaio 1552 risulta curato di una sassata alla testa (3). Giuseppe Guerrerio orefice di Palermo in Roma era presente al testamento ed inventario dell'orefice Menardo Aurichi fatto nel febbraio 1588 (4).

La presentazione di un orefice siciliano ci dà l'occasione di produrre una notizia intorno al tanto terribile sacco, che Roma soffrì nel 1527. È una nota contemporanea al fatto, scritta da un monaco, sagrestano della chiesa di S. Agostino con animo ben dolente per la perdita degli argenti e di altri utensili sacri, i quali il Convento di S. Agostino aveva dovuto sacrificare per ordine del Papa onde redimere il protettore del Convento, chiuso con S. Santità nel Castello di S. Angelo.

Ecco senza più la memoria:

« In dei nomine anno domini 1527 die 24 junii. Sia noto et manifesto a qualunque persona legerà questa presente scripta qualmente essendo al tempo che Roma fo presa et sacheggiata da Spagnuoli e Lanzi la

(1) *Registri di Contabilità del Governatore di Roma 1518-9,* f. 21 e 60.
(2) *Liber actorum* 1577 fol. 14.
(3) *Liber Barberiorum* 1551-2, f. 41.
(4) *Belgius notarius 1588* fol. 1009.

Santità del N. S. renchiusa, serrata et imprigionata in castello insieme con li monsignori R.mi Cardinali et altri prestanti et nobili signori prelati et curiali tra loro era il R.do M.r Johanne da Viterbo nostro precipuo et singular benefactore, clerico de Camera, et intendendosi le grandi crudeltà stratii et insulti che si facevano per Roma et molti nobili prelati per li grandi martirii et tormenti esser morti et alcuni altri amazzati la S.tà del N. S. temendo questo extremo caso non incorresse al predetto m.r Johanne essendosi de nouo udito la morte del Barozo decano de camera mandò per il R.do procurator del Ordine M.r Hieronimo da Fuligno et con grandissima instantia per la salute del predicto el recercò delli nostri argenti quali con 600 ducati poco innanzi da noi forno recuperati da tre Spagnuoli poi inducti et constretti dall'innevitabile precepto del N. S. et molto desiderosi della salute et liberatione del sopradicto M.r Johanne tanto de noi e del convento e della religione benemerito, non solamente li argenti e li altri ornamenti e jocali harremo exposti per la sua redemptione ma le proprie cappe promettemo a S. S.ta exequir quanto per quella si commandava etiam che molto ragionevolmente non hauendo sua Santità notitia delli nostri argenti haremmo potuto subterfugerli et demmo et consignammo dicto argento al predetto procurator dell'ordine per il sopradetto M.r Johanne cioè tre calici, patere, candelieri, turribuli, lampade et altre cose libre 42 e once 7 et insieme con questo 9 uerghe de argento imprestate al conuento da M.r Theophilo romano de peso de libre 16 et oncie 11 che era de certi spagnoli le quali 9 uerghe essendo domandate dalli predetti spagnoli a M.r Theophilo fo necessario non senza gran iactanza e danno del monasterio et pericolo de morte de alcuni fratri per causa de M.r Theophilo in recompensa darli li Cherubini insieme con dui bambini de argento che stanno per ornamento della madonna et 9 calici. Tutto questo mesurato peso de argento fo dal predecto padre procuratore portato è consignato alla S.tà del nostro Signore in presentia de M.r R.mo Cardinale S.ti quattro e del R.mo Armelino e de M.r Angelo da Cesi e del Arcore e de molti altri signori prelati e in presentia delli sopradetti e del predetto M.r Johanne per mano de M.r R.mo Armelino pesato la qual tutta sopradicta quantità peso circa libre 59 $^1/_2$ et fo extimato da Melchior orefice ceciliano che stava alla bottega de M.r Sancti per commissione de M.r Angelo mercante alemano con la indoratura et manifactura de ualor de ducati 533 e giuli 5 la qual dicta summa de denari in recompensa de dicto argento ecc. promise integramente e bona fide el sopradicto M.r Johanne alli dicti frati e conuento restituir e satisfar come appare per un certo contracto obligandosi aver per lui presentibus omnibus supradictis M.r Angelo de Cesi, in quibus rerum testimonium ego frater Euangelista pantanus

sacrista de omnium fratrum consensu feci hoc scriptum anno mense et die ut supra (1). »

Se del Melchiorre Siciliano non sappiamo altro che il nome, del suo padrone Sante trovai che era orefice di S. Santità fin dal 1514, come risulta da questa partita.

« Sancte Cole Sabe ciui romano aurifici quatuor duc. auri de camera pro eius prouisione mensis maij 1514 (2). »

L'orefice siciliano doveva naturalmente esser ben valente e goder molta stima se a servizio dell'orefice papale e per esser stato scelto a stimare l'olocausto, che gli Agostiniani dovettero fare. I medesimi si protestavano pronti a dare perfino le cappe, ma intanto facevano constare che erano stati costretti dal volere del Papa.

Dall'inventario fatto dal sagrestano nell'anno appresso risulta, che i calici restati erano 9 e che i sacrificati erano stati 21 d'argento e 12 patere (3).

V.

Ricamatori.

Comprendo qui un artista, che non so se deve far parte dei ricamatori o de' legatori di libri, o se deve dirsi soltanto un ventagliaro: « 11 gennaro 1551 scudi 2 bajocchi 50 a Don Luigi siciliano per manifattura di due ventagli per seruitio della tavola di N. Signore » (4). Altro pagamento aveva nel 1555 per ventagli consimili, che risultano fatti di penne di pavone.

Non so se sia lo stesso segnato in quest'altra partita:

27 marzo 1558 a M. Luigi legatore da libri per tante legature di libri per uso della cappella di N. Signore, scudi 6.

---

(1) Archivio del Monastero di S. Agostino. *Inventari della Chiesa dal 1524 al 1610*, fol. 25.

(2) *Inventarium calicium et aliorum argentorum factum die 27 junii 1528 repertorum post Ispanorum saccum et alemanorum in sacrestia.*

(3) Registro di mandati 1513-4.

(4) *Reg. di Tesoreria Segreta* 1551, f. 16.

VI.

Musici.

Paolo III amava assai la musica, tenendo a suoi servizî varî sonatori, fra quali veggo:

« M. Battista Sansone siciliano musico, con la provvisione mensile di scudi 3 » (13 9bre 1540) (1).

I.

Secolo XVII.

Pittori.

Più copiosa messe fu quella di questo secolo per ogni genere d'arte.

Primo pittore sarà Domenico Olivi, del defunto Bartolomeo, da Messina abitante in strada Borgognona, che a dì 20 giugno 1606 presentò una sua querela al tribunale del governatore di Roma, esprimendosi presso a poco così:

« Hier sera circa le due ore di notte tornandomene a casa incontrai vicino al Monte d'oro non so quanti francesi; uno de' quali con spada mi venne addosso, dandomi un pugno, l'altro mi levò il ferraiuolo. Nel fuggire perdetti il cappello. Vidi poi che tolsero pure il ferraiuolo ad altri » (2).

Nel giorno avanti il Governatore riceveva una querela contro detto pittore, che, forse pel vestire, era qualificato spagnolo.

Ecco il sunto de' documenti in proposito.

« 15 giugno 1606.

« Bernardo *de Arce* spagnolo, abbate di S. Salvatore nel Regno delle due Sicilie, dà querela contro Domenico spagnolo pittore:

---

(1) *Reg. di Tesoreria Segreta* 1540, 3, f. 2.

(2) *Liber Investigationum* 1606-7 f. 59.

« Il querelato con doi altri venne a mia casa vicino a S. Andrea delle Fratte e con violenze, pretese che io gli restituissi certi quadri di pittura, che 20 giorni prima egli mi aveva portati, che li aveva comperati per 4 scudi. Non solamente mi ha detto molte ingiurie brutte con orgolio terribile, ma ha preso a pugni un mio seruo, minacciando pur me: ne do pertanto querela. »

Lo staffiere che ebbe i pugni, confermava dicendo che il pittore era giovane di barba rossa. Fu l'Olivi imprigionato ed ecco che rispondeva in proposito (23 detto):

« Sono prigione da martedì perchè il suddetto abate non voleva rendermi certi quadri impegnati, presente Giuseppe Padulos mio amico, per 40 giulj. Egli ricusava dicendo averli comperi, poi voleva ritenersene un ritratto de un suo zio Arcivescovo. Egli mi fece buttar fuori dalla porta de suoi servitori, cui io diedi pugni e dissi parole ai servi non all'abate » (1).

Pare che abbiano finito per aggiustarsi, non essendovi seguito.

La storia pittorica ricorda un Pietro Oliva da Messina d'incerta scuola, fiorente forse sul finir del secolo XV o principiare del XVI cui ora deve aggiugnersi questo, forse discendente, certo suo compaesano ed omonimo.

Il Lanzi dà posto nella storia suddetta a varii Roderigo pittori messinesi, incerto se deve col Hackert (*Memorie de' pittori messinesi*) cognominarli Rodriguez. Nota poi come l'Alonso superasse in credito il fratello suo Luigi e si segnalasse in patria, ove era nato nel 1578 e vi moriva nel 1648. Ecco qualche notizia curiosa da me trovata intorno a questo buon artista.

« 30 7bre. 1606. Alonzo Rodrighez siciliano pittore abitante in via Vittoria dà querela contro Alessandro Bolognese macinatore di colori abitante al Corso dirimpetto il Palazzo dell'Ill.mo Ambasciadore Maltese.

« Douete sapere che otto mesi fa in circa io comprai da detto querelato una trabacca, una credenza, un candelliere di ottone ed altre robbe per 4 scudi e 1[2 e ne feci la polizza. Essendomi dello stesso giorno

(1) *Liber Investigationum* 1606 fol. 11 e 15.

pentito gli dissi di ripigliare sue robbe. Egli se ne accontentò. Gli detti la chiave della camera affinchè potesse ripigliarsi quanto sopra. Egli invece non si portò, bensì andò a Bologna lasciando la chiave ad Antonio Durante pittore. Ritornato poi a Roma venne a domandarmi il denaro. Io gli dissi di ripigliarsi sua roba. Se la ripigliò, poi mi citò in Campidoglio per 3 scudi ed ha prodotta la polizza ed ha giurato di calunnia. Io ne dò querela avendo egli la robba e ne uuole il prezzo.

2 ottobre 1606.

Giovanni Fano da Vienna pittore in via Vittoria, qual testimonio narra il fatto esposto dal Rodriguez, aggiugnendo che egli si era firmato nella polizza per sicurtà della medesima (1).

Questo litigio fu composto a dì 25 ottobre dello stesso anno.

Il Durante ed il Fano non trovo segnati negli scrittori di cose d'arte; quest'ultimo nel marzo 1607 abitava nella via Gregoriana ed era chiamato testimonio in un furto di quadro (2). Ed ora ecco altro pittore non più querelante, ma querelato ed in questione più interessante.

Filippo del defunto Virginio Sillano giovane apprendizzo pittore da Spoleto (3 ottobre 1607) riferisce al Governatore di Roma contro Paolo Ferrante pittore siciliano alla Fontana di Trevi quanto segue:

Non volendo più continovar a stare col Ferrante, ero andato col pittore Giovanni Maggi, che aveva studio alli Greci. Mentre era in casa del Cardinale Bellarmino in Trastevere a dipingere col nuovo maestro ed altro pittore, il Passarotto Passarotti, giunse il Ferrante. Prese ad ingiuriare il già suo allievo, dicendo al Maggi di guardarsene poichè era un ladroncello scappato da lui, mentre avrebbe dovuto stare due anni. Il Maggi fece allora uscire il Sillano, che per istrada ebbe una bastonata dal Ferrante.

Il Maggi ed il Passarotti, chiamati come testimoni dal giovane apprendizzo, confermarono la querela di lui (3).

E anche il tutto finì in un bicchier di acqua.

Per noi è interessante il conoscere che il Maggi Giovanni romano, ricordato dall'Orlandi come eccellente in prospettiva, avesse

(1) *Liber Investigationum* 1606-7 fol. 162-4.
(2) id. id. *senatoris* id. fol. 202 *v*.
(3) *Liber Investigationum* 1606 f. 170 a 184.

con se il Passarotto Passarotti bolognese, del quale fa cenno il Malvasia come migliore nell'arte dei fratelli suoi. In Roma stava a Ripetta nella speziaria del Buffalo.

Del Ferrante non trovo alcun cenno.

La seguente denunzia presenta un miniatore. Si tratta di una di quelle solite risse, che nascevano nelle taverne, ove gli artisti si davano convegno per passare la serata.

Un oste milanese a Roma riferiva (31 ottobre 1606):

« Hieri-sera alle 4 o 5 ore di notte nella mia Osteria Silvestro Ceciliano miniatore ovvero pittore che abita a camera locanda verso Torre di nona, con un piatto di terra in mia presenza ferì in testa Francesco Napolitano che lavora d'ebano, perchè giocando alla morra Andrea Tedesco e Gio. Camillo napolitano centurinaio, questo avendo perduto 10 boccali di vino non voleva pagare. Nacque discordia tra loro. S'intromise Silvestro compagno di Gio. Cammillo e Pietro argentiere al Pellegrino e intesi uno schiaffo e poi vidi la ferita (1).

E ben inteso il Fisco non potè saperne di più; poichè, passato il calore di simili risse, restavano tutti d'accordo nel nascondersi a vicenda alla giustizia.

Qual sia il cognome di questo miniatore non risulta, a meno che fosse Silvestri.

Mario Collagiario pittore siciliano trovai che pagando ducati 2 e 50 alla confraternità di S. Girolamo della Carità, a dì 2 gennaio 1614, si liberava da un processo che intendeva intentargli Francesco Reggi romano per essergli stato maltrattato un fanciullo dal suddetto (2).

Tutto questo non ci lascia però conoscere il valore ed a qual genere di pittura fosse applicato il pittore siculo.

E nello stesso buio ci mantiene una sentenza del 6 maggio 1614, che assolveva certo Giovanni Galeario siciliano da un pagamento preteso da Giulio Lo Papa pittore siciliano (3).

---

(1) *Liber Investigationum* 1606-7 f. 155.
(2) *Liber actorum* 1610-5 f. 186.
(3) *Miscellanea artistica, pittori.*

Del seguente se non altro abbiamo più specificato il luogo nativo.

Pietro di Paola pittore palermitano, alloggiato all'osteria di Grottapinta, denunzia (1616) Giacomo Ruga lombardo per ingiurie e minaccie, confermante l'ostiere stesso (1).

Vedremo poi più tardi altro pittore cognominato de Paola.

Fra gli allievi del Polidoro, che fondò una scuola di pittori a Messina, sono conosciuti un Francesco Comandè e suo fratello Giovanni Simone, nato quello nel 1588, secondo l'autore delle *Vite dei pittori messinesi.*

Non so se tratti di lui o di altro, quanto segue, trovato in un registro del tribunale del senatore di Roma:

« 3 novembre 1616.

« Gian Giacomo figlio di Giovanni de Commendinis pittore messinese in strada Vittoria, presso la chiesa degli Incurabili dà querela contro Gioacchino Scarre suo allievo pittore, francese, da cui ebbe un pugno sul naso ed una coltellata in una mano. »

Antonia de Arena Siciliana, Lutia da Messina ed un chiodarolo romano confermarono con la loro testimonianza la querela.

Risulta dalle deposizioni loro che il Commendini, dopo aver pranzato, ordinò all'allievo di lavare; indi nacque contesa con reciproche percosse, che finirono con il sudetto colpo di coltello e la fuga del francese (2).

Non rammentato è Placido de Amicis pittore siciliano, querelato a dì 28 aprile 1621 per aver dato bastonate a Cristoforo Letrech da Morco muratore. L'offeso ritirò poi egli stesso la denunzia (3).

Un chirurgo a dì 15 maggio 1624 riferiva aver medicato Virginia d'anni 3 figlia di Francesco pittore siciliano al Ponte Sisto, ferita non gravemente all'occhio sinistro per caduta casuale (4).

---

(1) *Liber Investigationum Senatoris* 1616, f. 188 e 196.
(2) *Registro d'Investigazioni* 1616, fol. 174 *b.*
(3) *Liber Informationum* 1617-22.
(4) *Liber barberiorum* 1624, f. 183.

Chi possa essere stato questo pittore, di cui abbiamo soltanto il nome e luogo di abitazione, non ho potuto scoprire.

Seguirà ora un'avventura molto curiosa del pittore ben conosciuto Pietro Angelo del Po. Dal Lanzi e da altri egli è riconosciuto per siciliano, anzi palermitano, nato secondo il Pascoli nel 1610 e morto nel 1692. Lasciò il figlio Giacomo e la figlia Teresa, che seguirono le pedate paterne nella pittura.

Ecco intanto una supplica del Pietro Angelo del Po al Governatore di Roma:

Ill.mo e R.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo.

Pietr' Angelo del Po Napoletano umilissimo Oratore di V. S. Ill.ma e Rev.ma riuerentemente gl'espone, come andando egli creditore d'alcuna somma di dennari concerti per opere fateli gli vien supposto che questi tali per non pagarlo l'abbiano accusato a questo tribunale da diversi delliti, tra' quali d' avere mangiato (*sic*) un ragazzo e di auere rubbata l'argenteria a S. Pietro, il che è tutto falsissimo; onde viene obligato a stare ritirato in luogo sacro, con scapito della sua riputazione ed interessi.

Perciò supplica umilmente la somma benignità di V. S. Ill.ma e Reuerendissima a degnarsi d'ordinare che da suoi ministri non sia in conto veruno molestato. Che della Grazia.

All'Ill.mo R.mo Sig. Monsignore
Gouernatore

Per
Pier Angelo del Po
pittore napoletano

Rescritto
« *Non si trova che habbia alcun pregiuditio*

« Si spedisca a favore dell'oratore una saluaguardia e sia *non molestetur* senza un nostro preciso ordine (1). »

Se l'accusa di antropofagia può parere strana, non sembrerà più tale quando si rammenti che egli faceva studî sui cadaveri pell'anatomia pittorica, e suo figlio Giacomo, allievo del padre,

(1) *Collezione autografica—Pittori.*

fu poi professore della stessa in Roma. Egli si dice napolitano, cioè del Regno delle due Sicilie.

Il memoriale non porta data, si sa però che nel 1650 il Del Po fu ascritto fra gli accademici di Roma. Il Titi registra un quadro di lui nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli in Roma.

Più grave caso viene a farci conoscere altro memoriale di pittore siciliano, oppresso per opera di altro non isolano, da esser costretto a rivolgersi al Papa stesso per aver giustizia.

L'oppresso era Marco Antonio Bellavia siciliano, di cui il Lanzi non seppe precisare se fu scolare del Cortona, ed il Titi registra che lavorò nella chiesa di S. Andrea delle Fratte in Roma. L'oppressore era il Cav. Girolamo Troppa, di cui si hanno parecchi lavori.

« Beatissimo Padre

Marc' Antonio Bellauia Siciliano pittore humilissimo oratore di V. S.ta l' espone qualmente hauendo lauorato per molto tempo per Girolamo Troppa et hauendo hauto alcuni disguti fu l'oratore sforzato di tralasciare di lauorare per detto Troppa, onde uolendo che di nuouo ritornasse e non uolendoci l'oratore acconsentire egli diede una querela di hauerci detto alcune parole ingiuriose et essendo stato per detta causa l'oratore ritirato per alcun tempo e non ritrouando modo si per essere forastiero e non conoscer nessuno, come per non hauer moneta per poter pigliare avvocato e Procuratore fu necessitato di aggiustarsi col consenso della parte credendosi detto Troppa che l' oratore s'esaminasse in suo fauore per certa causa et insieme douesse ritornare a lauorare per lui ne essendo ciò sortito ne al altro non uolendoci l' oratore acconsentire per non esser quella la uerità, ritornò di nuovo a darci un altra querela di frode di capitulazione rotta quale è nel tribunale di Monsignor Gouernatore non sapendo l' oratore per esser forastiero che cosa sia detta frode stante non esserci stata mai notificata da nessuno ne hauendole mai sottoscritta; e la querela si era che l' oratore haueua detto parole ingiuriose a sua moglie, quale per strada haueua ingiuriato l'oratore e la detta sua moglie haueua dato a detto Troppa una querela di pubblico lenocinio e detta sua moglie si ritroua nell' monastero delle mal maritate havendo detto Troppa prouato con molti testimonij che lei era una pubblica meretrice et essendo stato l'oratore carcerato per detta causa da circa tre mesi, uscì finalmente un anno fa hauendoci dato l' esilio da tutto lo stato della Chiesa per non hauer potuto per essere pouero, fare le sue defensioni, che essendoci stato da Monsignor

Governatore assigniato per detta causa P. Barnaba sollecitatore della carità per farsi fare li passaporti, fede di sanità et altre cose necessarie, che li bisognauano in quelli tre giorni detto sollecitatore non comparse onde per tal causa l'oratore fece a detto Monsignor Gouernatore un altro memoriale che lo supplicaua per altri sei giorni di termine e sua signoria Ill.ma non ce li uolse concedere onde fu sforzato partirsi senza portarsi nessuna di dette cose, et hauendo inteso per strada che in Regnio si faceuano soldati a forza fu sforzato l'oratore per non perder la libertà di tornare in Roma per farsi fare li passaporti necessarij per andarsene saluo et hauendone hauto di detto ritorno scienza la parte fece metter molte spie per farlo di nuouo metter prigione. Onde fu necessitato l'oratore di restarsene ritirato in Roma. Perciò supplica la S.ta V.ra di uolerli fare conti della gratia che monsignor Gouernatore ricogniosca la cagione del suo esilio esser stata per ingiusta oppositione, conforme per li effetti seguiti sarà informato ogni uolta che ne segua l'ordine di V. S.ta essendo pronto l'oratore (non uolendo la parte dar la pace fatta per sacerdote) ricercare dare una sicurtà di cento scudi di non offendere o fare offendere che il tutto. Quam Deus etc.

« Alla Santità di N. Signore
Papa Clemente Nono
Retro
Si passi a Monsignor Gouernatore

Per
Marc Antonio Bellauia
esiliato (1)

Come vedesi, il Papa passò il memoriale al Governatore che non avrà mancato di far giustizia.

Da un manoscritto dell'anno 1656 si viene a conoscere l'indirizzo di tre pittori siciliani in Roma, ove non godevano agiatezza, nè lasciarono memoria di loro in qualche lavoro:

« Girolamo Camera siciliano d'anni 40 pittore in via del Turchetto.

Benedetto de Rosa siciliano pittore di anni 35 in strada Vittoria.

Giuseppe di Paola da Messina pittore d'anni 22 nella via della Scrofa. »

(1) *Miscellanea artistica, Pittori.*

Agostino Scilla, e non Silla come registrò l'Orlandi, è pittore di Messina ben importante, e perciò tornerà caro di veder qui pubblicato per la prima volta un suo autografo, cioè una dichiara di stima, che egli faceva di un quadretto, come perito dell'Accademia di S. Luca, insieme con Luigi Garzi pistoiese. Se lo Scilla era nato nel 1609, come scrive il Lanzi, doveva aver 79 anni quando firmò la dichiara.

« Noi sottoscritti periti estimatori eletti in quest' anno 1688 dall'Accademia del disegno in S. Luca hauendo esaminato un quadretto di p.mi 3 dipinto di mano del sig. Giuseppe di Lorenzo, rappresentante una mezza figura di ritratto di Donna fatto fare dal sig. Berardino Pirami, determiniamo, e giudichiamo, che possano contentarsi le parti per il prezzo di scudi due, per che tanto, secondo la nostra perizia, stimiamo il sopra detto quadretto, ed in fede ci sottoscriviamo di nostra propria mano questo di 28 7bre 1688 in Roma.

Agostino Scilla mano propria.—Luigi Garzi confermo quanto di sopra mano propria (1). »

II.

Scultori.

In quanto a scultura parca è la raccolta.

Giacomo Ragusa palermitano, tornitore, intagliatore ed anche un poco pittore, come egli asserisce, fu a dì 3 febbraio 1626 querelato da Arcangelo Camillo indicatore napolitano per essere stato gabbato in un pegno di ferri del mestiere. Il siciliano fu esiliato da Roma (2).

Abbiamo veduto nel secolo antecedente Giacomo e Luigi del Duca; pare che l'arte abbia continuato nella famiglia, stando a queste partite:

« 1634 15 agosto scudi 27 a Gio. Pietro Del Duca ottonaro per prezzo

(1) *Ibidem.*

(2) *Liber Querelarum* 1625-7, fol. 93.

di una cassa di rame con suo coperchio fatta per ordine di sua Santità per riporre le reliquie di S. Caio Papa nella sua chiesa (1). »

Non doveva esser un lavoro comune, tenuto conto di quanto doveva ripôrsi in quella cassa.

Ecco intanto altri suoi lavori:

« 1649 14 giugno scudi 61 de moneta pagati a Gio. Pietro del Duca fonditore per fattura e metallo d' una chiaue et altra data da lui per condurre l' acqua nel Palazzo Panfili (2).

« 11 7bre 1648—scudi 25, 20 di moneta a M.ro Gio. Pietro Del Duca fonditore per hauer fatto a tutte sue spese due forme di gesso dello scoglio et ornamento della fonte di Piazza Navona (3).

« 12 agosto 1649 scudi 16 di moneta pagati a M.ro Francucci e Gio. Pietro del Duca fonditori e per detti al medesimo Gio. Pietro a conto della Palomba e Giglio che detti gettorno per seruitio di detta Guglia di Nauona.

« 5 8bre detto altri scudi 50.

« 5 9bre id. per resto scudi 105 (4). »

Come scorgesi si tratta di quegli ornati che sormontano tuttora la guglia della centrale fontana di Piazza Navona.

Pietro Papaleo è scultore palermitano noto per varie sue opere in Roma *di buona maniera e sicuro disegno,* registrato dal Titi. Egli fece parte dell' Accademia di san Luca. L' Orlandi dà per suo ultimo lavoro la statua di S. Fabiano nella Cappella Albani posta nella basilica di S. Sebastiano fuori delle mura. Secondo il detto autore, egli morì nel 1718 di 76 anni.

Ecco ora alcune notizie inedite di lui.

Dalla contabilità per la nuova cappella di S. Ignazio nella chiesa dei Gesuiti a Roma, estraggo questa partita (fol. 313):

---

(1) *Registro di depositeria 1634*, f. 207.

(2) *Conto per la fabbrica del Palazzo in Piazza Navona 1646-50*, fol. 55.

(3) *Conto di Nerli Depositario Generale 1648-51*, fol. 10.

(4) *Ibid.* f. 15 a 17.

« 14 feb. 1699 signor Pietro Papaleo scultore deue hauere scudi 50 per il modello di creta e rinettatura della cera delli sportelli di mezzo. »

Ecco ancora una notizia di lui.

« 1699 a dì 20 9bre

Hauere scudi seicentocinquanta, come in questo libro al foglio 301 scudi 650 et più scudi 100, se gli fan buoni per il premio intiero promesso per appunti di scudi 100 a chi faceua meglio li 4 angioli di marmo messi sopra le due porte laterali della cappella e ciò non solo in riguardo d' hauere egli spontaneamente rinuntiato, come anche di presente rinuntia alla lite intentata sopra lo stesso premio fondando la sua pretensione perchè fu mutato il suo competitore che doueua essere il signor Pietro Papaleo scultore; ma per essere questo impedito per seruitio del signor Cardinale Ottoboni, si sono a lui sostituite le signori Lorenzo Ottone e Francesco Moratti, essendosi totalmente rimesso a me Carlo Mauro Bonacina, ma anco perche hauendo io sentiti uari periti che hanno molto lodato li due angioli dal sig. Camillo Russoni fatti e sono quelli sopra la porta sotto l'organo verso la Cappella della Madonna onde resta lo stesso sig. Camillo pienamente soddisfatto ne può pretendere più cosa alcuna scudi 100
« 650 750

Camillo Russoni man. pag. (1).

III.

Architetti.

Fin dal 1875 io faceva conoscere pella prima volta, che il successore del Maderno, qual architetto delle fabbriche della Camera Apostolica e di Castel Sant' Angelo, era stato Vincenzo La Greca palermitano. Notava di più come fino dal 1627 gli fosse stato coadiutore e nel 1631 successore, confermato nel 1638. Lamentava come egli non fosse stato registrato da Ticozzi, De Dominici, Baglioni, Passeri, Bellori ed altri, che raccolsero notizie di architetti.

(1) Archivio de' Gesuiti *Libro per li conti colli operari della Nuova Cappella di N. S. P. Ignatio cominciata l'anno* 1625, fol. 361.

Scoperta la patria, fui incitato a cercare maggiori notizie, e le indagini non furono deluse.

Una disgrazia toccatagli gli ridonda ora in vantaggio, poichè ci offre cognizioni sulla sua vita.

La raccontò egli stesso al notaro dei malefizî, a dì 8 gennaro 1616, mentre allora abitava in una casa del celebre Pietro della Valle, alla salita di Marforio.

Il notaro principiava così la deposizione che riceveva:

— *Vincenzius quondam Francisci de Grecis palermitanus architector vulneratus in bracchio sinistro interrogatus etc.*

... Racconterò a V. S. il fatto come è passato della mia ferita nel braccio. Hier sera tornando io dalla vigna del sig. Cardinale Borghese a Porta pinciana dove era stato a pigliare la pianta di essa et giardino me ne andai a casa de Battista Serondine scoltore lombardo et cenai con esso et poi de compagnia uscissimo fuori per andar a casa del signor Antonio de Battistis computista della Camera per un mio seruitio, portando io una chitarra. Et non lo trouai in casa et me mesi ad aspettarlo in la porta doue poi arrivò il sig. Gio. Battista suo padre con dei seruitori alli quali io non so il loro nome et uedendomi ch'io haueuo la chitarra me disse che io sonasse et entrasse et cossì sonai et cantai et mentre stauo cossì sonando et cantando passo delli da noi doi o tre uolte un huomo con la spada sotto tutto coperto con il ferraiolo et finito di sonare et cantare detto sig. Battista ne diede da beuere et andammo uia, io con mio compagno, et quando fossimo alla prima cantonata li a piedi... nelle case noue, quello che era passato come ho detto di sopra me diede un ortone et un altro ne diede a detto Serondine et io non ce feci fantasia credendomi che fosse qualche amico et seguitando lo nostro uiaggio quando fossemo alla chiesia delli tessitori detto huomo de nuouo urtò tutti doi et così io gli disse: a che gioco giocamo. Et detto homo me disse: Briccone forfante. Et mise mano alla spada che portaua et uenne alla uolta mia et me tirò de molte coltellate di punta et di taglio et se bene io me riparai con la chitarra con tutto ciò me feri nel braccio sinistro come hauete uisto che me mesi a fuggire et lui me seguitò et poi io me fermai credendo mi uenisse il mio compagno et era l' istesso homo con la spada quale de nuouo mi menò più colpi et io me reparai con la chitarra. E cominciai a gridare et così se ne fuggiua et io uenni alla uolta di casa per strada ad una cantonata trouai il mio compagno che mi accompagnò fino a casa.... Eran tre hore in circa.

— « Io non ho conosciuto detto huomo ne meno mio compagno et ne manco potria descrivere la sua effiggie perchè era di notte scura ma andaua uestito tutto di nero.

— « Io non ho nemicitia ne maleuolenza con nessuna persona ma ho ben sospetto che quello che me ha ferito sia stato uno al quale io non so il nome... che pratica continuamente in casa della moglie di Francesco Francescone... et ho questo sospetto perchè un anno fa cantando io in detta strada mi fu tirato una sassata et tengo come fosse detto giouane perchè lui ne è innamorato pure assai di detta donna per quanto io ho inteso (1). »

Era giovane ed allegro assai, però già architetto. Il Baglione diede un cenno del Serondine di Ascona, che oltre lo scalpello maneggiò anche il pennello, morto poi ben giovane. Nominato il Della Greca, come notai, nel 1627 coadiutore del Maderno, poi successore suo nel 1631, restò in carica fino a tutto il 1644. Gli ultimi suoi anni furono amareggiati assai e dissestarono anche non poco i suoi interessi. Aveva due figli, Giuseppe Giacomo e Felice e delle figlie. Un Teodoro de Leonelli ne corteggiò una; ciò non ostante tentò di amoreggiare con l'amante di Giacomo suddetto. Nacque pertanto una forte inimicizia fra lui e i figli di Vincenzo Della Greca. Questi pensò di pacificarli, invitò pertanto il Teodoro e il suo fratello prete a venir nella propria casa. Erano vicini di casa al Pantano. Il risultato fu ben diverso, poichè quando Giacomo e Felice della Greca si trovarono di fronte al Teodoro, proruppero in villanie. Questi trasse la spada, e Felice gli scaricò un' archibugiata in petto (23 marzo 1649).

Raccolto dal fratello e da Filippo Quadro romano, che attendeva all'architettura, ebbe il ferito appena tempo di denunziare i Della Greca quali suoi uccisori (2).

Padre e figli dovettero tenersi nascosti. La Giustizia fece molti esami, e poi a dì 14 ottobre di detto anno condannò in contumacia il Felice ad anni sette di galera ed a scudi 500 di multa (3).

Il povero padre, seguendo a tenersi nascosto, faceva presentare al Governatore di Roma il seguente memoriale:

---

(1) *Liber Notariorum 1615-6*, fol. 98 a 100.

(2) *Protocollo n. 427 processi del 1649*, fol. 1394.

(3) *Liber actorum 1656-7*, fol. 66.

« Ill.mo et R.mo Signore

Vincenzo della Greca supplica V. S. Ill.ma a fargli gratia di far vedere il processo che si pretende contro esso oratore, nel quale V. S. Ill.ma troverà l'innocenza sua e non vogli permettere che innocentemente una casata di undici persone uadino in Ruina per una ingiusta pretendenza della parte come V. S. Ill.ma potrà uedere dal processo; però supplica V. S. Ill.ma fargli gratia che per l'innocenza sua non sia molestato che del tutto ecc. (1649)

Retro

« All'Ill.mo et R.mo Sig. e Monsig.
Governatore di Roma
Raccomandato dall'E.mo
Sig. Cardinal Matthei

Per Vincenzo
Della Greca

Rescritto
ad Iudices per justum (1).

Mediante la protezione del Cardinale Mattei ottenne salvaguardia, pella quale al 23 dicembre dello stesso anno si presentò al tribunale, che gl'ingiunse di stare a disposizione della giustizia. Il figlio Felice dovette andar ramingo fuori dello Stato Pontificio per sette anni.

Passato tal tempo, gli si mantenne l'esilio e soltanto a dì 11 novembre 1656 ottenne grazia dal Papa (2), con prescrizione di non passare dinanzi la casa del fratello dell'ucciso Teodoro.

Della famiglia numerosa del Vincenzo rinvenni soltanto memorie di 4 figli. A dì 11 ottobre 1675 il Reverendo Giovanni Giacomo della Greca del quondam Vincenzo, beneficiato di S. Giovanni Laterano, faceva il suo testamento, nel quale notava che il suo padre non aveva lasciato di eredità che il valsente in mobili di 600 scudi. Fortunatamente egli trovò nel fratello Felice un nuovo padre; poichè avendo egli, come architetto, guadagnato *ingentem summam pecuniarum,* lo mantenne sempre a

(1) Collezione autografica *Architetti.*
(2) *Liber actorum 1656-7*, fol. 66.

proprie spese in casa. Riconoscente lo lasciava erede universale, manifestando desiderio di esser sepolto in S. Giovanni Laterano. Faceva un legato ad Antonia figlia del defunto fratello Giuseppe (1).

E questa ragazza, a sua volta, quando sposa di certo Bruno, dichiarava per atto notarile, che, mortogli il padre mentre ella era in giovane età, lo zio Felice architetto la prese in propria casa e l'educò; perciò dichiara di non aver più nessuna pretesa sull'eredità paterna, tanto più che fu dotata in 600 scudi (19 ottobre 1675) (2).

Il Felice della Greca, come risulta dal processo, appena commesso quell' omicidio, lo pianse amaramente, confidando il dolore ad un amico. E da quanto si viene a conoscere dai suddetti atti notarili, non era un cattivo soggetto. Aveva seguito l'arte paterna e nel 1665 era nominato misuratore della Camera Apostolica. Questa nomina viene a provarci sempre più che il tristo accidente, considerato come effetto di bollore giovanile, era stato interamente obbliato.

Fin dal 1659 egli lavorava già per servizio del Papa, come ci prova questo suo conto:

« Conto delle spese fatte da me infrascritto in far li modelli del Palazzo Vaticano e Palazzo di Monte Cavallo e spese fatte in far la pianta di tutto Castel Gandolfo con modello di cartoncini etc., il tutto di ordine dell' Ecc.mo Cardinale Farnese.

« Per hauer dato a doi giovani che aiutauano a leuar la pianta tanto del Palazzo Vaticano quanto del Palazzo di Monte Cavallo et aiutare a fare detti modelli giornate N. 250 per ciascheduno a giuli 5 il giorno per ciascheduno. . . . . Scudi 250 »

« Per le giornate di un pittore che a coloriti li detti doi modelli giornate N. 150 a giuli sei il giorno. . . . . » 27 »

« Per doi libbre e mezzo di lapis di fiandra per far spolueri e disegni . . . . . » 6 »

« Per hauer pagato quattro homini manati da Roma a Castello Gandolfo per aiutare a leuare la pianta di tutto il Ca-

A riportarsi Scudi 283 »

(1) Paulutius Notarius. *Testamenta 1673-78*, fol. 326.

(2) Paulutius Notarius. *Testamenta 1673-78*, f. 327-30.

Riporto Scudi	283	»
stello e Villa dell'Ecc.mo Bagni fra tutti quattro giornate N. 45 bajocchi 50 il giorno. . . . . »	22	50
Per valuta di doi carta-pecore grandi per far detta pianta »	1	20
Somma ogni cosa assieme . . . . Scudi	306	70

Fu pagato il 24 settembre 1659.

FELICE DELLA GRECA m. p. (1).

Era morente a dì 2 agosto 1677 e faceva testamento. Ordinò che lo seppellissero nella Chiesa de' SS. Domenico e Sisto, vicino alla porta, nel modo e forma che avrebbe creduto bene la sua dilettissima consorte Eleonora Vanzini. La lasciava tutrice ed usufruttuaria dei figli Vincenzo, Sebastiano, Giambattista, Teresa, Caterina, Margherita e Cecilia.

Il Felice era già nato a Roma, e così la sua figliolanza era considerata come romana (2).

Il Titi registra, che ai tempi di Urbano VIII fu rifatta in forma magnifica, con vaghi altari e facciata, sul disegno di Vincenzo della Greca, la chiesa dei Santi Domenico e Sisto, ove precisamente volle poi esser sepolto il figlio. Io non trovai alcuna iscrizione che lo rammentasse.

Urbano VIII fece pure rifare dalle fondamenta la chiesa di San Caio, affidandone il disegno al Paparello ed a Vincenzo della Greca.

In quanto al figlio Felice, disegnò la facciata della chiesa dell'Angelo Custode. Il palazzo Chigi, se fu cominciato sul disegno di Giacomo della Porta e proseguito da Carlo Maderno, fu poi terminato da Felice della Greca.

Ecco pertanto due architetti, di cui la Sicilia può gloriarsi, benchè non abbia usufruito materialmente dell'ingegno e della perizia loro.

---

(1) *Conti di architetti.*

(2) Paulutius notarius.—*Testamenta* 1673-78, fol. 608.

IV.

Orefici.

Sorvolerò sugli orafi, i quali non possono avere più in questo secolo grande importanza.

Da deposizione di un testimonio, fatta a dì 16 giugno 1601, risulta che Giuseppe, orefice siciliano, ebbe da Nicolao Villa, tavernaro, tante monete d'argento di più sorte per far dei cucchiai e delle forchette (1).

A dì 29 marzo 1606 si abolì la querela data contro un Giuseppe siculo orefice per ferite di spada alla testa a danno di un vaccinaro (2).

Autizio Bunia o Runia da Messina, con Ottavio Angeli da Sorrento e Michele napolitano, argentieri, lavoravano nella bottega di Santino Taglinetti a Campo di Fiore nel 1622, quando nel marzo fu il primo arrestato, perchè trovato a dormire con una donna maritata nella casa del Pozzo in Trastevere, ove abitavano tutti e tre (3).

Pietro fu Gaspare Ricci da Palermo orefice alla Longara (a dì 11 luglio 1628) diede querela contro Gian Antonio Scimè, palermitano, orefice, nella bottega di Pietro Caitaro, argentiere, al Pellegrino, perchè un'ora avanti, mentre stava a lavorare, ebbe ingiurie, percosse e graffi, sulla pretesa che egli avesse detto male di lui (4).

Si aggiustarono pochi giorni dopo (5).

Mariano Mango fu Simone, palermitano orefice, fu arrestato (16 gennaro 1647) col suo compagno Francesco Maria Ciocca fu Sebastiano, orefice mantovano, perchè presi a sonare la chitarra vicino al monastero delle Filippine. Il primo si scusò con dire, che abitava di contro al detto convento, il secondo asserì che erano lontani più di 60 passi (6).

---

(1) *Liber testium 1601.*
(2) *Miscellanea artistica: orefici*, f. 80.
(3) *Liber Investigationum Senatoris 1622.*
(4) *Liber Quaerelarum 1627-8*, f. 152.
(5) *Liber Actorum 1628*, fol. 25.
(6) *Relazione di birri del tribunale di Campidoglio.*

Da un memoriale del 1649 risultano carcerati Baldassare argentiere siciliano e Giovanni Scutiere siciliano (1).

Il Governatore di Ancona ordinava a dì 23 maggio 1653 la cattura di Matteo Mattei argentiere siciliano per ordine avuto da quello di Roma, essendo fuggito da questa città (2).

La seguente fede ci fa conoscere parecchi orefici siciliani aventi bottega a Napoli.

« Facciamo fede *et cum juramentum* Noi fratelli Giovanni Antonio Gelardo, et Benedetto Marsilio Palermitani, Argentieri Habitanti e conuiuenti in questa città di Napoli con mogli, e figli da molti anni. Come conosciamo benissimo el sig. Francesco Zinitri di Messina quale ha da uenticinque anni che haue dimorato in Palermo, esercitando il suo officio di orefice, e da due anni a questa parte per hauer dimorato in Roma, et al presente sotto li sei del corrente mese di settembre 1678 giorno di martedì è arriuato qui in Napoli, doue al presente si trattiene, e con esso habbiamo da detto giorno più volte conuersato e parlato; et per esser la Verità habbiamo fatta far la presente a sua richiesta sottoscritta di nostre proprie mani in Napoli. Li noue di settembre mille seicento settanta otto.

Io Giovanni Antonio Gelardi sono testimonio.

Io benedetto Marsilio fo fede usupra.

Io D. Giacomo Ceraso sono testimonio.

Io Don Pedro nicola de lara soi testejgo y conosco los sudichos.

Io Pietro Gulmino sono Testimonio e conosco li sudetti.

Io Tomaso Xano con.° los sus.os.

Fo fede Io notaio Giuseppe De Donna de Napoli come la presente fede è stata da me scritta d'ordine ecc. di detti signori Gio. Antonio Gelardi e Benedetto Marsilio quali si sono firmati di loro p.p. mani (3). »

Questa fede fu prodotta 23 settembre 1678 al Tribunale del Governatore per non so qual causa.

---

(1) *Miscellanea artistica: orefici*, fol. 194.

(2) *Ibid.*, f. 139.

(3) *Miscellanea artistica: orefici, aggiunte.*

V.

Stampatori.

Crédo non inutile il dar posto qui fra gli artisti siciliani ad un Rinaldo *Scatonus* del defunto Astolfo palermitano, che qual testimonio, a dì 12 settembre 1640, così esprimevasi:

« Io fo l' arte del cartaro cioè carte da giocare che fo bottega a Monte Giordano all' insegna del Spagnoleto, che sono tre anni che sto qui in Roma.

« Queste 10 carte, che V. S. mi mostra, sono carte fabbricate da me dalla mia bottega che sono carte alla franzese de core quadri e picche con l' impronta dentro dell' arme del sig. Principe Prefetto et ancora esser fatte da me perche ui è il mio nome tanto dietro le carte con la lettera majuscola R e S et dentro al fante de' quadri ui è tutto il mio nome.

— « Io non posso sapere a chi habbi uenduto queste carte perchè a bottega mia ci uiene più e diuerse persone e de questa impronta ce ne ho gran quantità et le do anc' a riuendere a bottegai a.....

Io Rinaldo Schatoni mano propria (1). »

Le carte da giuoco, per le loro attinenze alle arti ed alla industria, alla pittura, alla miniatura, all'intaglio in legno e alla stampa, furono argomento di studî, e fra gli ultimi venuti in luce ricordo uno per opera del marchese Giuseppe Campori di Modena.

VI.

Ricamatori.

Da un processo fatto nel 1624 per rissa tra ricamatori veniamo a conoscere che Biagio del defunto Giuseppe *De Amore* da Palermo, abitante avanti S. Spirito, scagliò un calamaio sulla testa

(1) *Frammento di protocollo di processi della Curia Capitolina.*

di G. B. Bongiovanni, lavoranti tutti e due nella bottega di Pietro Semino ricamatore genovese (17 giugno). Eran presenti Giov. Benedetto Guarbuccino ricamatore genovese, ed altri che attestano il fatto, il quale diede luogo a ben poca conseguenza (1).

A dì 6 aprile 1625 l'Amore era chiamato testimonio per altra rissa avvenuta tra ricamatori, di cui si nomina Francesco Borzello ferito, Ascanio Caprio, napolitani, Andrea Salvato, Orazio Signorello e Vincenzio Sabbatio (2).

G. B. Doddi ricamatore messinese è nominato in un memoriale senza data del secolo XVII.

Aggiungo alla serie dei ricamatori un tessitore, che lavorava per conto del governo papale.

« 1637 7 febbraio scudi 157 di moneta a Vincenzo Litri palermitano tessitore di seta e ondatore di drappi per le spese da lui fatte in un mangano per dar le onde alli drappi (3).

VII.

Musici.

Il liuto si sa come fosse di moda nei secoli andati. La costruzione di questo strumento portava seco, oltre cognizioni d'intagliatura pei grandi ornati di tarsiatura, ancora quelle musicali. Per lo più l'arte del liutaro era monopolio in Roma dei tedeschi, e perciò raramente trovansi liutari italiani.

« 29 luglio 1616 » Francesco Portoghese siciliano, liutaro con bottega nella via dei liutari presentava querela contro Vassallo Giacomo genovese, copista, per ingiurie e minaccie a lui e sua moglie Paola.

Due testimoni, suoi inquilini, confermarono la detta querela (4).

---

(1) *Liber Investigationum 1624*, f. 15 a 17.
(2) *Ib. 1624-5*, f. 159-61.
(3) *R. di Depositeria Generale 1637*, fol. 20.
(4) *Liber Investigationum 1616-7*, f. 21.

Finisco con un musico, che dalle notizie trovate doveva essere molto in considerazione ed agiato.

Egli era Gio. Paolo Falbre del defunto Antonio siciliano musico in casa del Cardinale Vidone, che a dì 21 agosto 1630 denunziava Giacinto di Leonessi suo servo per furto di una saliera di argento senz'arme, ovata in forma di sepoltura, due cucchiai, due forchette pure d'argento del valore complessivo di scudi 15 (1).

A. Bertolotti.

(1) *Ibid., 1630-1 ad annum.*

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00722 8063